

Il nuovo tempio santuario di Maria SS.ma del Bosco.

L'entusiasmo che il clero e l'autorità del paese seppero destare nel popolo fu veramente straordinario; poiché appena affermata la decisione di costruire un tempio sontuoso alla celeste Padrona, tutti cominciarono a trasportare pietre e calce e ogni altro materiale necessario: offrirono giornate di lavoro impegnandosi anche ad un costante annuo contributo fino al termine della fabbrica, e i Giurati impegnarono il Comune per un generoso concorso.

Il Governatore di Niscemi, che aveva ottenuto dal Principe padrone il consenso per quella nuova costruzione, l'antico Procuratore della chiesa Don Giuseppe Mauro e il Sindaco si accordarono sulla scelta dell'architetto e poi sul disegno della chiesa da lui presentato e si ottenne anche dal Vescovo di Siracusa l'autorizzazione, e i lavori cominciarono subito.

Chi fu l'architetto che si assunse la responsabilità di costruire quel tempio? Veramente in quel tempo non vi erano architetti, ma solo capomastri peritissimi nell'arte, e molti di essi valevano più dei nostri ingegneri. Nessun documento ce ne ha lasciato il nome. Vien facile pensare che sia stato scelto un capomastro muratore di Caltagirone, poiché proprio in quel tempo si erano costruite e si costruivano magnifiche chiese in quella città; si conosceva l'abilità di ciascuno di quei costruttori, e nelle opere difficili si ricorreva a loro. E quell'architetto, chiamiamolo così, doveva avere una intelligenza, una abilità e una perizia molto superiore alla comune, perché la costruzione del muro di tramontana e del muro di ponente, nonché la chiesetta sottostante al tempio, atteso il rapido scoscendimento del suolo, le balze, le irregolarità di un terreno permeabile e pieno di acque sorgive e in corso, presentavano difficoltà che parevano insormontabili. La maggiore difficoltà fu preparare le fondazioni in quel terreno rigurgitante di acqua, e quell'architetto vi provvide scavando le fondazioni così profonde per quanto era l'altezza della fabbrica che dovevano sostenere; e riempiendole di pietra durissima e calce per uno spessore di circa due metri e mezzo, impedivano la infiltrazioni dell'acqua.

E quanta perizia nella costruzione di quel muro di tramontana che si eleva tanto sublime, perfetto semicerchio geometrico, così ben proporzionato a tutto l'edificio; e in quei due muri laterali, larghe curve che pare abbraccino il tempio e lo sostengano in alto; costruzione piena, solida, massiccia, fatta per sfidare le intemperie e gli uragani dei secoli.

Ingegneri intelligenti si sono fermali ad ammirare quei muri, specialmente quello di tramontana, e l'hanno dichiarato opera di genio e di perfetta architettura.

Anche la chiesetta sotto il pavimento del tempio e la sistemazione del rigagnolo

(!)// nostro pensiero ricorre al caponiastro Silvestro Gugliara che quattro anni dopo disegnò e diresse i lavori per la costruzione della chiesa dell'Addolorata sullo stesso stile e quasi nella stessa forma del Santuario della Madonna.

ove fu trovato il sacro Velo, mostrano la grande abilità del costruttore che in parte si giovò dello scoscendimento del suolo, in parte praticò scavi e raccolse in pozzo tutte le acque, rendendo la chiesetta relativamente asciutta.

Un solo difetto si nota nell'esterno di quel tempio: la facciata che è tutta di pietra della cava di Pilacane bene intagliata con cornici e disegni, riuscì piccola e stretta rispetto a tutto l'edificio. Ma non era possibile allargarla perché da ponente mancava lo spazio: e volendo conservare la via pubblica che da quella parte tocca i muri della chiesa, non si poteva fare diversamente. Attaccali al muro orientale del Santuario furono costruite un'ampia sacristia, quattro cellette destinate ad abitazione degli eremiti, che dovevano custodire la chiesa, e un magazzino per conservare le offerte di frumento, olio, vino; magazzino che in seguito fornito di due botti, servì solo per dispensa, e in tempi recenti ricostruito fu destinato per custodirvi il trono Portatile. Avanti l'entrata del santuario fu spianato il terreno e si formò una piazzetta ai cui lati furono piantati filari di pini e cipressi. Compiuta la fabbrica, si decorò la chiesetta sottostante. Vi si innalzò un altare in marmo su cui fu dipinta in affresco l'immagine di Maria del Bosco; pure in marmo policromo nel mezzo del pavimento, fu costruita una cupoletta per custodire l'acqua del pozzo: Su la volta furono dipinte figure di Dottori della chiesa e altri disegni ornamentali; buone pitture in origine che nonostante la sopravvenuta umidità dei muri si sono in buona parte conservate per circa due secoli.

Fu poi decorato l'interno del tempio: ma ahimè senza arte e senza buon gusto; si vedono ancora pareti, lesene, capitelli e comici di stucco con linee gialle in falso oro che stonano orribilmente: Dietro l'altare maggiore di marmo policromo, la parete a semicerchio stretto, e più su il cornicione e una nicchia ostentano un lavoro barocco pesante e confuso. La nicchia ad arco sporge un pò in avanti, ed ivi in una specie di armadio di legno con sportelli, tutto dipinto con i caratteristici disegni del 700 e chiamato Custodia, fu conservato il sacro Velo trovato dal pastore Armao. Copre la Custodia un quadro in buona pittura che mostra un angelo che porta in quel posto l'immagine di Maria.

Furono anche costruiti due altari laterali in marmo; quello a destra consacrato a S. Giovanni Neupomo ceno, e quello a sinistra a S. Benedetto; due grandi quadri in pittura mediocre li sormontano; ma questi due santi non hanno mai avuto culto né devoti in quel santuario. Nell'interno sul portone d'entrata fu costruita in legno una comoda cantoria, e vi fu collocato un buon organo opera di Giacomo Andronico di Palermo. Su la volta della chiesa fu dipinto un grande affresco raffigurante il trionfo di Maria nella gloria del cielo, e una piccola iscrizione la dice Custos Clementia; Quell'affresco fu dono di Don Giuseppe lacona Morini. e non sappiamo quanto regalò a quell'ignoto pittore che lo dipinse. Il pavimento fu fatto di mattoni stagnati di Caltagirone con bei disegni; e fu rinnovato con mattonelle di cemento verso il 1908.

La decorazione dell'interno non corrisponde alla mole esterna né alla importanza del santuario. Si nota la mano di un inesperto decoratore, e forse la fretta di compiere comunque i lavori e aprire al culto il tempio.

Ma per questo era necessario riavere il sacro Velo ancora custodito nella chiesa del convento; e fu necessario vincere le ultime resistenze dei Reverendi Padri Riformati che volevano differire la consegna. Ma finalmente si ottenne, insieme agli ori e ai gioielli che lo adornavano, come in appresso si ebbero i beni stabili e le gabelle che appartenevano alla Madonna. Un giorno di domenica con religiosa solennità il sacro Velo con l'Immagine di Maria del Bosco fu portato trionfalmente in processione nel nuovo Santuario parato a festa, tra le entusiastiche acclamazioni di tutto il popolo.

E allora, dice un antico documento, ai cittadini e ai forestieri il nuovo "*Tempio consacrato a gloria immortale della Vergine SS.ma del Bosco, apparve così vago e famoso che gareggiò con le Basiliche più illustri del nostro regno*". (1) Non ci è rimasto alcuno scritto che precisi l'anno in cui fu iniziata la costruzione di questo Santuario, nè l'anno in cui fu compiuta. A noi pare di potere precisare quelle date; la fabbrica dovette avere inizio nel 1749, ed avere termine nel 1758; ciò si arguisce da testimonianze indirette. (2)

Fa meraviglia come in soli nove anni potè essere compiuto quell'edificio, senza la sicurezza di avere sempre pronte le somme ogni giorno occorrenti; anzi in un tempo di miserie, quando siccità, cattivo raccolto ed epidemie dovevano scoraggiare i più arditi. Ma l'entusiasmo religioso allora accendeva gli animi; la fede era molto viva e la devozione a Maria SS.ma del Bosco, la venerata Patrona da cui si sperava ogni gioia, era così fervorosa ed esaltava il nostro popolo in modo da animarlo ad ogni sforzo e fargli affrontare qualunque sacrificio.

E ci si premetta qui l'omaggio della nostra ammirazione e della nostra lode a quei nostri antenati che in tempi difficilissimi di miseria e di calamità, seppero e vollero costruire quasi contemporaneamente quattro tempi: Il Convento con la sua chiesa, la chiesa Madrice, il santuario della Patrona, e la chiesa dell'Addolorata.

Ma animavano e infervoravano questa fede e questo entusiasmo religioso uomini insigni che in quel tempo decoravano il nostro paese.

Spiccavano fra questi il parroco don Alessandro Mongelli, sacerdote pio, zelante, molto devoto della Vergine SS.ma, sempre ascoltato ed ubbidito dal popolo; l'aromatario don Giuseppe Mauro procuratore della chiesa e dei beni della Madonna, uomo di fede, di pietà, e di onestà indiscussa; Don Gioacchino Calcagno che, sebbene cieco era dotto nella sacre discipline, di opera buona e che successe al Mauro quale procuratore della Madonna; il Barone don Giuseppe La lacona proconservatore di Niscemi, ricco e generoso, che primo di ogni altro volle la costruzione del Santuario; e della sua famiglia, don Domenico, Sindaco

Apostolico dei Padri Riformati, che dopo avere tanto lavorato per la fabbrica del Convento, diresse tutta la sua attività per la costruzione del Santuario della Madonna , diede larghissime offerte per la costruzione; il fratello di lui don Carmelo La lacona, uomo virtuoso, noto per generosità, alla cui beneficenza tutti ricorrevano, e anche fuori Niscemi era riconosciuto il suo zelo in promuovere la divozione inverso Maria SS.ma che si venera con particolare religione nella sua patria”. Ed erano note” le premure, i consigli, le fatiche, le industrie e le larghe lemosine in alzarsi il tempio della Vergine SS.ma del Bosco”.

Infine il figlio di quest’ultimo, don Giuseppe La lacona Marini che efficacemente concorse animando la fede del popolo e offrendo il suo generoso contributo.

Quale somma fu spesa per la fabbrica del Santuario? Nessuno ce l’ha fatto sapere con esattezza; i registri della chiesa con le antiche scritture, non sappiamo quando e perchè andarono perduti.

Il Notaro Mariano Ragusa, nel citato contratto dice: ”11 nuovo tempio si trova fatto a spese comuni con lo sborso di considerevoli somme”. In una relazione del procuratore del santuario scritta sulla fine del 1795, ove si tratta di diritti di acqua, è detto per incidente; "Quella chiesa costò alia popolazione la spesa da sedici a ventimila scudi”. Cifra molto vaga che non ci fa conoscere se vi sono incluse le giornate di lavoro gratuito del popolo e quale realmente fu il concorso del comune.

(1) Tali parole si leggono nella dedica del libro: Orazioni in lode di F. Cimiamo da Gesù, Maria, Giuseppe Carmelitano ecc. Consacrate all’ill.mo Sig. Don Carmelo La lacona di S. Maria di Niscemi in Napoli 1759.

(2) Nel 1747 come avanti si è detto, Mons. Matteo Trigona trovandosi in Niscemi. Conciliò i dissidi tra i Padri Riformati del nostro Convento e il clero in rappresentanza del popolo. Non si parlò affatto di ritogliere il sacro Velo dal potere di quei Padri, né si disse di volere erigere un nuovo santuario. I Padri Riformati non osservarono le Convenzioni stabilite dal Vescovo; da ciò l’indignazione del clero e del popolo, e la decisione di fabbricare il santuario. Ammettiamo che siano passate due anni per avere le prove della inosservanza dalle Convezioni, e poi per sbrigare le pratiche necessarie col Vescovo e preparare i materiali; perciò la fabbrica non poteva essere cominciata prima del 1749. Che la costruzione era già compiuta nel 1758 si ricava dalla dedica del 1758. in quella dedica lodando le virtù di don Carmelo lacona lo scrittore dice: Ricordando le premure di VS. 111. ma i consigli, le fatiche, le industrie e le larghe limosine impiegate in alzarsi il tempio consacrato a gloria immortale della Vergine SS.ma del Bosco, così vago e famoso che gareggia colle Basiliche ecc. ecc. Dunque in quell’anno la fabbrica del tempio era già terminata.

Sac. Rosario Disca, Maria SS.ma del Bosco Patrona di Niscemi, Edizione Panahomes, 1999, pagg. 22-23-24. Scheda e impaginazione – Fernando Preti